

COLF E BADANTI UN VALORE SOCIALE

Ameno di cinque giorni dalla scadenza dei termini previsti per la regolarizzazione selettiva di colf e badanti sono circa 160.000 (dato registrato al momento della chiusura del nostro giornale ndr) le domande inoltrate al Ministero dell'Interno. Numeri inferiori alle aspettative, dovuti in parte ad alcune rigidità burocratiche dovute alla normativa. Inoltre questa settimana sono stati resi noti, nel nuovo Rapporto Censis per l'Ocse, i dati che descrivono un trend di crescita nel numero di rapporti di lavoro di stranieri registrati presso l'Inail che raggiunge i 3.266.395 di unità (+41,9% in quattro anni). Nel 42% dei casi si tratta di donne, e circa un milione e mezzo di esse operano nel campo dell'assistenza domiciliare. Sette assistenti domiciliari su dieci sono immigrate. Per cogliere la portata del fenomeno dobbiamo partire da una costatazione primaria: il sistema di Welfare familiare italiano, oggi come nel passato, si regge sul lavoro delle donne. L'unica differenza tangibile è il cambio di guardia tra donne italiane e donne immigrate che oggi sono di sostanziale supporto alle famiglie garantendone con il proprio lavoro assistenza e cura. Le collaboratrici familiari e le addette alla cura della persona (cosiddette badanti) sono soggetti sociali silenziosi, che concorrono a tenere in piedi un sistema di relazioni e di reti sociali messo in crisi dalle trasformazioni dell'economia e della società.

**A cura del
Coordinamento
Nazionale
Donne Cisl**

www.cisl.it

**coordinamento
donne@cisl.it**

telefono
06 8473458/322

La Cisl è stata lungimirante nel proprio impegno nel favorire processi di emergenza di questa categoria di lavoratrici, consapevole che il proprio operato avrebbe rappresentato uno spazio all'interno del quale sperimentare l'estensione della legalità e dei diritti, favorendo così processi di integrazione nel tessuto economico e sociale. Basti pensare che negli anni si è previsto l'inserimento, nei contratti nazionali di questa "categoria" di lavoratrici, di strumenti quali la bilateralità, tesi a conciliare l'esigenze delle lavoratrici e

dei "datori di lavoro" che nello specifico sono famiglie. Regolarizzare le badanti non può quindi limitarsi ad essere, solo seppur importante, un puro e semplice atto amministrativo, ma deve riempirsi di nuovi contenuti: facilitare i ricongiungimenti familiari, semplificare l'accesso ai servizi di conciliazione, riconoscere il diritto al tempo libero come spazio di miglioramento della vita personale, professionalizzare e certificare il lavoro attraverso il diritto di accesso alla formazione, anche in forma innovativa. Se fossi-

mo tutti consapevoli dell'importanza sociale ed economica quantificando lo sforzo individuale e collettivo, delle badanti e delle famiglie che le ospitano, capiremmo di essere di fronte ad un lavoro di cura che vale miliardi di euro, che con le sue dinamiche consente al sistema dell'assistenza di mantenere le proprie funzioni senza un aggravio della spesa pubblica. E' questo sistema di interessi che coincidono, che si armonizzano, che riguardano lo Stato, le famiglie, gli individui, ovvero il principio di sussidiarietà che abbia-

mo il dovere di sostenere e su cui come Cisl siamo attivamente impegnati. La questione delle badanti e dell'assistenza familiare ai non autosufficienti non si chiuderà con la scadenza del 30 settembre perché tocca aspetti strutturali di tenuta del sistema e quindi anche di democrazia. Per quello che ci riguarda faremo doverosamente la nostra parte, come sindacato confederale, abituato dalla propria storia a guardare e considerare le cose nella loro articolazione e complessità.

Liliana Ocmin



BADANTI

CONQUISTE delle **DONNE**

**FONDAZIONE MONTALCINI:
L'ISTRUZIONE
CHIAVE DELLO SVILUPPO
CHE PASSA ATTRAVERSO
LE DONNE**

"Non poter accedere all'istruzione è la prima forma di violenza che si fa alle donne". Con queste parole il premio Nobel Rita Levi Montalcini apre a Roma la seconda conferenza internazionale dedicata proprio a "L'istruzione chiave dello sviluppo" indetta dalla Fondazione omonima per celebrare i primi dieci anni di attività.

Una Fondazione che, grazie anche al sostegno di partner privati, ha aiutato più di 10mila ragazze di differenti paesi del continente africano, erogando borse di studio e coinvolgendole in progetti di istruzione e programmi di inserimento lavorativo. Un'attività che si è concentrata non a caso sulle donne, normalmente tenute lontane dall'istruzione "per motivi culturali, economici e strutturali" ha precisato Maura Viezzoli, responsabile del Cisp il Co-

mitato internazionale per lo sviluppo dei popoli. E' così per l'Etiopia. Ma per altri paesi del continente africano, ricordiamo solo il genocidio del Rwanda, l'impossibilità di accesso all'istruzione può chiamarsi guerra, povertà, appartenenza a etnie considerate inferiori, malattia. In Kenia, ad esempio, la scuola è pubblica, ma tutte le spese come libri, quaderni, matite è a carico degli studenti e nelle bidonville un cittadino su sei è emarginato. Anche in Ghana la scuola è un lusso e il 40% dei bambini non ci va. Lo Zimbabwe è martoriato dall'Aids e per questo è chiamato "il paese dalle tombe fresche" racconta Carlo Spagnoli, medico. Mentre nel Congo le donne muoiono di parto come mosche perché non possono pagarsi le spese per un cesareo, aggiunge Chiara Castellani, direttore dell'istituto di tecniche mediche Kenge. Diverse realtà, un'unica certezza: l'analfabetismo. "Che coinvolge non meno di 93 milioni di bambini e 700 milioni di adulti - precisa Paola Paduano del Dipartimento Pari opportunità del ministero del Lavoro -. L'80% delle donne africane contribuisce al lavoro agricolo, ma se fossero alfabetizzate sarebbero un aiuto ben più importante per la comunità locale". In Etiopia lo hanno capito bene. E infatti impegnano i finanziamenti anche per laureare le ragazze in medicina, economia, ingegneria, informatica. E già le immaginano le classi dirigenti del futuro.

Floriana Isi

Osservatorio

Cronache e approfondimenti
delle violenze sulle donne / 32

IL LAMPIONE ANTI STUPRO: IDEA DI UNA STUDENTESSA

Un lampione anti stupro: è questa l'idea di una giovane studentessa dell'Istituto tecnico industriale Galileo di Roma per rendere la notte sicura, ed è una delle tante invenzioni di giovani geni che saranno mostrate domani al Planetario di Roma durante l'evento *Light-Accendi la luce sulla scienza*, organizzato dall'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del Consiglio nazionale delle ricerche nell'ambito della Notte dei ricercatori. Il Solar Video Surveillance, il lampione anti-stupro, è alimentato da un pannello fotovoltaico e dotato di telecamera per sorvegliare parchi e siti senza collegamenti alla rete elettrica e telefonica. L'apparecchiatura consiste in un palo di 2,50 metri sormontato da un pannello fotovoltaico e corredato da una batteria che alimenta una lampada a led luminoso e una videocamera capace di trasmettere ad una centrale di vigilanza, via gsm, le riprese. Inoltre, sempre al Planetario, sarà presentato un allestimento promosso dal dipartimento per le Pari Opportunità sulle difficoltà delle donne a "farsi strada" nel mondo della ricerca: un tunnel di ingresso con il soffitto di cristallo.

SICUREZZA: A ROMA, A METÀ NOVEMBRE, MILLE SCATOLE ROSA

Più sicurezza per le donne romane, soprattutto per quelle che percorrono di notte strade periferiche o isolate. Arriveranno a metà novembre le prime mille scatole rosa per la Capitale, un semplice telecomando che è, in realtà, un dispositivo satellitare collegato con la più vicina centrale operativa dei vigili urbani. Le mille destinatarie delle scatole rosa, ha spiegato il delegato del sindaco alla sicurezza stradale, saranno scelte attraverso un bando che si basa su una ricerca sociologica. Un bando che partirà il 3 ottobre e durerà un mese.

ARTE AL FEMMINILE NELLA CAPITALE SCULTRICI IN MOSTRA FORME NELLA MATERIA

Dalla passione alla professione: tre donne scelgono la scultura come espressione del loro essere e come percorso lavorativo. Una strada non facile se si pensa che la scultura può essere considerata una delle ultime cittadelle maschili dell'arte figurativa. Inoltre, anche in questo ambito, esiste una discriminazione salariale: le quotazioni delle opere femminili, di norma, sono inferiori a quelle maschili. Un'occasione rara, dunque, quella offerta dalle scultrici Dolores Carli, Antonella Giubilo e Fiammetta Giuliani che danno appuntamento a Roma per la mostra "Forme nella materia" dal 1 al 5 ottobre ottobre presso la galleria "Pian de' Giullari" in via dei Cappellari, 48.

(A cura di Silvia Boschetti)

